

Preghiera MAGi Mese di Giugno 2019

LA LOTTA PER LA SANTITÀ, NEL COMBATTIMENTO E NELLA VIGILANZA

Resistere alla tentazione e annunciare il Vangelo

Guida

Scrivo il papa nell'Esortazione Gaudete et Exsultate: "La vita cristiana è un combattimento permanente. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita". Ci raduniamo, dunque, nel silenzio e nell'adorazione, perché riconosciamo viva e vera l'esistenza del Dio-connoi; ci raduniamo dinanzi al memoriale del Suo Amore, aprendo a Lui il nostro cuore e la nostra vita, sapendo che nel Sacramento dell'Eucaristia la lotta è vinta e la redenzione è vicina. Facciamo festa perché il Signore ha vinto nella nostra vita e, contemplando il mistero del suo Corpo donato, la nostra vita possa assumere sempre più la logica del dono e diventi una luminosa testimonianza del Vangelo.

Canto di esposizione

Canone di Taizé

Il Signore è la mia forza, e io spero in Lui,
il Signore è il Salvatore in lui confido non ho timor, in lui confido non ho timor.

(breve silenzio di adorazione personale)

Invocazione allo Spirito

(da recitare a cori alterni)

Signore, fa' della nostra vita un tempio del tuo Santo Spirito.

Dona ad ognuno di noi i frutti dello Spirito:

l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la fedeltà.

Che lo Spirito Santo parli attraverso la bocca dei tuoi servi che proclamano la tua Parola.

Manda il tuo Spirito Consolatore a chi è nello sconforto.

Manda il tuo Spirito Consolatore alle vittime dell'ingiustizia.

Preserva tutti i popoli dall'odio e dalla guerra.

Riunisci tutti i popoli con il soffio del tuo Spirito.

(breve silenzio di adorazione personale)

Lettura dalla GAUDETE ET EXULTATE di Papa Francesco (n. 158-165)

La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita. (n. 158)

Il cammino della santità è una fonte di pace e di gioia che lo Spirito ci dona, ma nello stesso tempo richiede che stiamo con "le lampade accese" (cfr Lc 12,35) e rimaniamo attenti: «Astenetevi da ogni specie di male» (1 Ts 5,22); «vegliate» (cfr Mc 13,35; Mt 24,42); non addormentiamoci (cfr 1 Ts 5,6). Perché coloro che non si accorgono di commettere gravi mancanze contro la Legge di Dio possono lasciarsi andare ad una specie di stordimento o torpore. Dato che non trovano niente di grave da rimproverarsi, non avvertono quella tiepidezza che a poco a poco si va impossessando della loro vita spirituale e finiscono per logorarsi e corrompersi. (n. 164)

LETTURA BIBLICA: Dal Vangelo secondo Luca (22,39-46)

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a

terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

(segue silenzio prolungato)

Per la riflessione personale

- Gesù sapeva che l'annuncio di un Dio che scomoda la nostra religiosità lo avrebbe portato alla morte. In più occasioni ha la possibilità di sottrarsi ma non lo fa: la sua vita è già donata fin dagli inizi, la morte è inclusa nel suo progetto di salvezza. Ora Gesù è vicino alla morte e ne condivide il rifiuto di ogni uomo e donna: prova paura, angoscia, tristezza; cadde a terra.
- I discepoli, persone abituate alla fatica e alla veglia (erano pescatori), non riescono a condividere quella notte con Gesù. In realtà il loro sonno non è legato alla stanchezza fisica ma alla fatica e alla tristezza di confrontarsi con un Gesù scomodo, che ha paura, che non è quello delle loro attese. È il sonno "esistenziale" di chi non vuole fare i conti con la realtà.
- La preghiera sofferta porta Gesù a cambiare passo: «È venuta l'ora... Andiamo!». Da quel momento Gesù andrà incontro alla morte con coraggio. Da dove gli viene questo coraggio? Come dicono il Salmo 33 e il racconto del Getsemani di Marco, dall'aver sperimentato la vicinanza di Dio: «Gli apparve un angelo dal cielo per confortarlo» (Mc 22,43).

Salmo 33

(uno o più lettori leggono le strofe del salmo, mentre insieme si canta il ritornello o un altro ritornello adatto)

RIT. Gustate e vedete come è buono il Signore (Cantemus Domino n. 467)
Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.
Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.

RIT. Gustate e vedete come è buono il Signore

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa

attorno a quelli che lo temono e li salva.
Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

RIT. Gustate e vedete come è buono il Signore

Venite, figli, ascoltate mi;
v'insegnerò il timore del Signore.
C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?
Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
Stà lontano dal male e fa il bene,
cerca la pace e perseguila.

RIT. Gustate e vedete come è buono il Signore

Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.
Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.
Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.

Preserva tutte le sue ossa,
neppure uno sarà spezzato.
La malizia uccide l'empio
e chi odia il giusto sarà punito.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

RIT. Gustate e vedete come è buono il
Signore

Il Martirio di San Giovanni Battista

LETTURA BIBLICA: Dal Vangelo secondo Marco (Mc 6, 17-29)

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Testimoni per l'oggi: i martiri di Algeria

Vivere fino in fondo i legami di fratellanza e di amicizia instaurati con gli algerini, restare accanto a loro e semplicemente esserci, coltivare il dialogo e offrire un segno di convivenza pacifica nonostante la guerra civile.

Mossi da questi propositi religiosi, religiose, sacerdoti e consacrati decisero di non lasciare l'Algeria negli anni difficili del terrorismo. Quel decennio buio, iniziato nel 1991 e conclusosi nel 2002, fu costellato di attentati e sanguinosi scontri tra forze armate del governo (istituito dopo un colpo di Stato) e fondamentalisti islamici, che costarono la vita ad oltre 150 mila persone. Fra queste i 19 martiri (13 religiosi, fra cui un vescovo, e 6 religiose) che sono stati beatificati l'8 dicembre 2018 a Orano, in Algeria, nel Santuario di Notre-Dame di Santa Cruz.

Dal testamento di Padre Christian de Chergé

Quando si profila un ad-Dio

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la

mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca.

Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio.

Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la «grazia del martirio», il doverla a un algerino chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'islam.

So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell'islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti.

L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa; sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: «Dica adesso quel che ne pensa!». Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità.

Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo grazie, in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah

Algeri, 1 dicembre 1993

Tibhirine, 1 gennaio 1994

Da Storia Piccolissima

Emigrazione in Valtellina

Avanzando la guerra, un gruppo di tedeschi prese parte della nostra Casa di Sabbione, perciò fu necessaria l'emigrazione in Valtellina (maggio 1944).

Si decise di trasportarci nella Casa parrocchiale di S. Antonio Morignone ove ci attendeva con carità Don Amanzio delle Baite (Parroco).

Tutta la Comunità, salvo quelle addette alla custodia della Casa, e che ebbero una particolare difesa e protezione dai Tedeschi (ospiti della Casa), si stabilì al 2° piano della Casa Parrocchiale, e un gruppo nella parte nuova. La vita si svolgeva poverissima e paurosissima, dato che ivi c'era un centro di raccolta partigiana.

Le notti era spesso un continuo allarme e un ininterrotto spavento per il passaggio degli aerei. Di giorno spesso venivamo chiamate a medicare dei feriti e a dar loro una parola di cielo! Fummo sempre rispettate e difese dai frequenti scontri coi fascisti; e una volta a Sernio¹, per rappresaglia vennero a incendiare la grande casa ove le Suore vivevano in un piccolo appartamento. La Superiora ebbe il coraggio di supplicare di risparmiare il tutto, ripetendo: "Ma questa è la casa delle Suore!". E quella fu salva! La Mano dello Sposo Celeste fermava così l'incendio!

Sia benedetto in eterno il suo Nome!!

Il coraggio e la prudenza della nostra Sr. Rosalia Andreoli (ora Vicaria Generale) fu eccezionale per rifornire la dispensa e la cucina di quanto si poteva ottenere. Fu di quel tempo la generosa elargizione di farina degli Armani (fratelli della nostra Madre Vincenza), la carne della famiglia Prati di Sabbione (genitori della attuale Madre Generale Caterina), l'offerta di parecchi sacchi di granoturco, la spedizione larga di Generosi Benefattori di Lecco (parecchie cibarie).

Sento il bisogno di segnalare la grande generosità di Suor Rosalia, che, arrivando a Milano con mezzi di fortuna e molti bagagli alla Stazione, per prendere il treno di Sondrio, distribuiva ai facchini pugni di farina.

Erano felicissimi del dono, allora molto prezioso.

Una volta io e Madre Paola ci trovavamo sulla Corriera, quando, improvvisamente, veniva circondato da soldati l'autobus, per fermare un graduato fascista. Fu terribile la colluttazione e a pugni e a calci lo spinsero verso l'alta montagna. Terrorizzate chiedemmo clemenza, e ci fu risposto, con mitra puntato: «Basta Suore!!». Dire il terrore di quel tempo, la continua preoccupazione del domani, non è possibile tanto era forte l'incubo. Ci si rinfrancava andando a pregare il S. Crocifisso miracoloso di Bormio.

Preghiere di intercessione

Preghiamo insieme e diciamo: Signore, ascolta la nostra voce

- Perché non rinunciamo al confronto leale della nostra vita con la proposta di Gesù. Preghiamo.
- Perché non cadiamo nella tentazione che ci offrono le nostre paure ma vigiliamo guardando al Signore. Preghiamo.
- Per coloro che non vengono meno alla testimonianza della fede e all'annuncio del Vangelo, nemmeno a costo della vita. Preghiamo.

(si possono aggiungere altre preghiere spontanee)

Affidiamo tutte le preghiere che abbiamo nel cuore al Padre e diciamo insieme:

Padre Nostro.

Canto di riposizione

Il Signore è la mia salvezza (o altro canto a scelta)

1

Preghiera finale

A Te, mio Dio, grazie!

Per il dono del carisma francescano, grazie!

Per tanti fratelli e sorelle che hanno risposto un “sì” d’amore totale alla tua chiamata al sacerdozio, alla vita

consacrata, e alla missione, grazie!

Per coloro che nella vita di coppia e di famiglia sono chiamati ad una testimonianza di amore fedele, grazie!

Per il dono delle sorelle e dei fratelli, grazie!

Perché attrai a te cuori ardenti e generosi di giovani, grazie!

Per la nostra famiglia religiosa, grazie!

Per le nostre esistenze, che si rinnovano di giorno in giorno, siano segno vivente del “Vangelo della chiamata”, grazie!

Per tutto e per sempre GRAZIE!

Ameni